



Opinioni senza volto: il ruolo dell'autore nel genere del commento giornalistico in Cina

di Emma Lupano

Gli articoli di opinione hanno una lunga storia nella stampa cinese e hanno rivestito un ruolo centrale nell'evoluzione della politica del Paese sin dalla fine del XIX secolo. Il genere (Swales 1990; Bhatia 1993; 2012) del commento giornalistico (*xinwen pinglun* 新闻评论) può essere suddiviso in due sottogeneri principali; il "commento di attualità" (*shiping* 时评) e l'"editoriale" (*shelun* 社论). I due si distinguono principalmente per l'esplicitazione, o meno, del nome dell'autore: nel primo caso il nome viene indicato e accompagnato da una definizione o da un breve profilo che descrive le qualifiche di chi scrive; nell'altro caso il nome non viene indicato perché il



testo è espressione non dell'opinione di un individuo, ma della redazione della testata (Cheng 2008; Valli 2010; Du 2013).

La visibilità o invisibilità dell'autore degli articoli di commento non influisce soltanto sulla possibilità di assimilare i concetti espressi con il punto di vista del giornale: esse hanno ricadute importanti anche sul livello di autorevolezza, sulle caratteristiche del contenuto degli articoli e sull'indipendenza delle opinioni in esso contenute. Obiettivo di questo contributo è discutere le implicazioni che la presenza e l'assenza dell'autore negli articoli di commento hanno rispetto al grado di originalità e di autorevolezza delle opinioni espresse. L'analisi si fonda su studi sviluppati da studiosi sia cinesi che internazionali e su una serie di interviste realizzate da chi scrive ad autori di commenti giornalistici tra il 2008 e il 2015.

Dopo una breve ricostruzione dell'evoluzione del genere del commento nella tradizione giornalistica cinese, si presenteranno le caratteristiche dei due sottogeneri al centro di questo contributo e di chi li produce, per trarre conclusioni sul ruolo dell'autore (visibile o invisibile) nella costruzione dell'opinione pubblica cinese, in un contesto mediatico che, nonostante gli importanti cambiamenti vissuti dai mezzi di comunicazione dall'avvio della riforma dei media (*meiti gaige* 媒体改革) dal 1978 in poi (Lynch 1999, de Burgh 2003, Lavagnino 2006; Zhao 2008; Shirk 2011), deve ancora sottostare all'attento controllo dell'autorità politica (Qian and Bandurski 2011, Young 2013).

1. L'EVOLUZIONE DEL COMMENTO GIORNALISTICO NELLA STAMPA CINESE

In Cina l'articolo di opinione è un genere testuale praticato e rispettato fin da quelle che sono considerate le prime espressioni di un giornalismo di tipo moderno nel Paese, in tarda epoca Qing (De Giorgi 2001; Mittler 2004; Weston 2010). Furono missionari cristiani a introdurre il modello europeo di giornalismo fondando testate in inglese e in cinese con l'obiettivo di fare proselitismo. Wang Tao (1828–1887), considerato uno dei pionieri del giornalismo cinese, apprese i rudimenti della professione lavorando come traduttore alla London Missionary Society Press, una delle più importanti case editrici del tempo, a Shanghai (Hu 1987: 35-41; Schell and Delury 2013). Nel 1884 divenne un giornalista indipendente, fondando il primo giornale commerciale di proprietà cinese, il *Xunhuan Ribao* 循环日报 (Bai 2003; Uchida 2017), che godeva di grande influenza nella colonia inglese grazie all'offerta di contenuti innovativi: notizie di cronaca di propria produzione, informazioni pratiche (soprattutto collegate al commercio) e articoli di opinione (chiamati *yanlun* 言论), da Wang stesso scritti in cinese letterario (Cohen 1974).

Gli articoli di commento furono un elemento essenziale nell'attività giornalistica degli intellettuali riformisti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, che nella stampa videro uno strumento prezioso per guidare il cambiamento del sistema politico e sociale del Paese. La promozione del dibattito pubblico costituì uno degli obiettivi principali delle testate animate da Liang Qichao (1873-1929), intellettuale di spicco del movimento



riformista e figura di riferimento del mondo giornalistico del passato e del presente (Nathan 1986; Vittinghoff 2002). Secondo Liang, il giornalismo costituiva lo strumento ideale per la costruzione dell'opinione pubblica (*yulun* 舆论), alla quale sarebbe poi spettato il compito di vigilare sulle attività del governo (*jiandu zhengfu* 监督政府). Per potenziare lo scambio di idee, egli utilizzò ampiamente il genere dell'editoriale, ospitando, sulle testate da lui dirette, anche testi altrui, e proponendo le proprie visioni sulla politica, la società e lo stesso giornalismo (Judge 1997).

Dopo il movimento del 4 maggio 1919, in un contesto di estrema vivacità culturale, mentre standard internazionali di professionalità venivano introdotti nel giornalismo cinese allontanando importanti testate dal modello "impegnato" dei decenni precedenti (Weston 2006), una parte della stampa cominciò all'opposto a interpretare l'impegno intellettuale come vera e propria militanza politica, legandosi al nascente Pcc o al Partito nazionalista. In simili testate gli articoli di commento persero l'obiettivo di favorire lo scambio di opinioni, diventando strumento per la mobilitazione e l'indottrinamento dei lettori (De Giorgi 2001: 129-130). Cominciarono allora ad essere gettate le basi del sistema di informazione del Pcc, che, destinato a imporsi definitivamente con la fondazione della Rpc nel 1949, assunse però una forma compiuta durante il periodo nella base rossa di Yan'an, dove i militanti si stabilirono nel 1935 al termine della Lunga marcia. L'organizzazione gerarchica con al vertice l'agenzia di stampa Xinhua (*Xinhua tongxunshu* 新华通讯社) e il "Quotidiano Liberazione" (*Jiefang Ribao* 解放日报), sostituito dopo il 1946 dal "Quotidiano del popolo" (*Renmin Ribao* 人民日报), prevedeva che i contenuti da essi pubblicati ispirassero il lavoro delle testate di rango inferiore, che spesso erano chiamate a ripubblicare quanto da essi diffuso. Si affermò già in quegli anni l'idea che il compito dei media fosse quello di agire come portavoce del Partito, ossia come sua "gola e lingua" (*houshe* 喉舌)¹. In tale contesto, la massima rilevanza dal punto di vista delle opinioni veicolate a mezzo stampa era assegnata agli editoriali pubblicati dal "Quotidiano del popolo", espressione più pura del pensiero del Pcc. Per chi ne sapeva interpretare i codici espressivi e i riferimenti dottrinari, la lettura di tali articoli rappresentava la principale via per comprendere il clima politico nel Paese.

Durante il trentennio maoista (1949-1976), e in modo particolare durante gli anni della Rivoluzione culturale (1966-1976), gli editoriali del "Quotidiano del popolo" costituirono il mezzo fondamentale per fornire ai quadri le linee politiche da seguire e i contenuti per l'indottrinamento e la mobilitazione della popolazione, grazie alle "sessioni di studio" obbligatorie in cui essi venivano letti e commentati (Lavagnino e Mottura 2016). Data la loro pervasività, grande fu l'influenza di questi testi anche nel dare vita e nel reiventare il linguaggio "corretto" sia della politica che della vita

¹ L'espressione faceva parte della terminologia del Pcc fin dagli anni Quaranta, in connessione con il ruolo del portavoce attribuito ai giornali di Partito. Diventò una teoria pienamente formalizzata nel 1985, quando il segretario generale del Pcc Hu Yaobang disse in un discorso ufficiale che "il giornalismo di Partito deve essere il portavoce del Partito" (Lavagnino e Mottura 2016: 181-2). Per il discorso ufficiale sul giornalismo dell'attuale generazione di leader del Partito si rimanda a Lupano (2016).



quotidiana, come gli studi di Schoenals (1992), Ji (2004), Lu (2004) e Link (2013) hanno messo in luce.

Con l'avvio delle riforme alla fine degli anni Settanta e con l'introduzione di logiche commerciali nella produzione giornalistica, negli anni Ottanta e ancora di più negli anni Novanta fiorirono testate e linguaggi nuovi, e con essi anche nuovi generi della stampa (Lavagnino 2010). Due sono quelli considerati dagli studiosi i più innovativi e di successo: il reportage investigativo² e il commento di attualità (*shiping*), sottogenere del commento giornalistico. Gli stessi giornali cinesi parlarono di una vera e propria "febbre da *shiping*" (*shiping re* 时评热) verificatasi nei primi anni Duemila (Nong 2002), ma i primi esempi di questa tipologia di articolo di opinione sarebbero apparsi già nella prima metà degli anni Novanta: il *Nanfang Zhoumo* (il "Settimanale del sud" 南方周末), testata commerciale appartenente al gruppo *Nanfang* di Guangzhou, avrebbe pubblicato il primo *shiping* nel 1994 (Li 2006; Cheng 2008; Ding 2009).

2. GLI ARTICOLI DI COMMENTO: CARATTERISTICHE E AUTORI

Il genere del commento non è nuovo in Cina, ma inedita è la popolarità e l'influenza da esso rivestita nell'orientare l'opinione pubblica dalla fine degli anni Novanta. Numerose ricerche hanno concentrato la propria attenzione sugli elementi più innovativi di tali testi (Zhao 2012; Du 2013: 31). Per Wang Hailong (2004: 8), essi sono "un ingrediente molto importante in ogni giornale", usato per spiegare il "punto di vista e la visione politica" dell'autore, con l'obiettivo di "orientare i lettori nell'interpretazione delle notizie" (tda). I commenti rappresentano un genere fondamentale anche per le testate online e i portali di informazione: il pulsante su cui cliccare per accedere alla pagina dei commenti si trova quasi sempre nella parte superiore della homepage, accanto ai bottoni che rimandano alle pagine di cronaca, politica, esteri, spettacoli e sport.

Un aspetto chiave del genere del commento risiede nella sua produzione: solo una limitata percentuale sarebbe scritta da giornalisti assunti (Shen 2003). Molto più spesso, a produrli sono collaboratori indipendenti, pagati ad articolo: giornalisti che lavorano per altre testate, oppure figure professionali, specialisti, funzionari, accademici provenienti da settori non mediatici (Shen 2003; Lavagnino 2006; Gongyang 2008).

La figura del "libero collaboratore editoriale" (*ziyou zhuangaoren* 自由撰稿人) è emersa tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila come un'innovativa voce indipendente in un'industria ancora strettamente controllata, e in cui tradizionalmente i giornalisti, in quanto impiegati in una "unità di produzione" (*danwei* 单位)³

² Tra i numerosi studi dedicati al giornalismo investigativo in Cina si citano Tong and Sparks 2009, Bandurski and Hala 2010, Svensson, Saether and Zhang 2013.

³ L'unità di lavoro (*danwei* 单位) era l'unità collettiva di base nell'ordine sociale e politico della Cina maoista. Tramite essa lo stato controllava i quadri, monitorava i normali cittadini e portava avanti le



giornalistica, dipendevano dal proprio impiego anche per l'alloggio, l'assistenza sanitaria e l'istruzione per i figli. L'indipendenza formale dei liberi collaboratori editoriali dalle testate per cui lavorano ha rappresentato dunque una novità prorompente nel sistema dei media cinesi: la mancanza di un rapporto stabile con una redazione svincola, infatti, questi autori dalla relazione ufficiale che, attraverso l'unità di lavoro mediatica, sottopone inevitabilmente i giornalisti assunti al controllo del Partito⁴.

Tale autonomia, che è organizzativa ed economica e che spesso si unisce al possesso di competenze specialistiche, colloca i collaboratori in una posizione potenzialmente privilegiata per quanto riguarda la possibilità di espandere il dibattito pubblico (Gongyang 2008; Lupano 2017a). Nei fatti, naturalmente, anche i testi scritti dai commentatori indipendenti devono superare il vaglio delle redazioni e sono pertanto sottoposti a una forma di controllo e a volte di censura. In ogni caso, questi autori non solo immettono nell'arena pubblica punti di vista che gli stessi giornalisti non sarebbero in grado di articolare, ma hanno molto meno da perdere nel caso in cui i propri testi non "soddisfino" le autorità.

La ragione fondamentale per cui i giornali cinesi hanno cominciato a utilizzare in grande quantità figure di commentatori indipendenti starebbe nelle limitate capacità dei redattori delle testate. Come afferma un freelance di Guangzhou in un'intervista contenuta nel corpus utilizzato per questa ricerca, una carenza di talento argomentativo e una mancanza di esperienza della vita, insieme con l'ovvia impossibilità per chiunque di essere specialista di una varietà di temi, spiegherebbero il crescente ricorso ai collaboratori esterni (Lupano 2016). A ragioni di tipo qualitativo si aggiungono poi ragioni quantitative: il volume di articoli di commento da produrre sarebbe, dagli anni Novanta in poi, cresciuto a tal punto da rendere impossibile per i giornalisti assunti far fronte da soli alla domanda (Shen 2003; Gongyang 2008).

Per quanto riguarda i due sottogeneri del commento giornalistico al centro di questo studio – il commento di attualità (*shiping*) e l'editoriale (*shelun*) – entrambi possono essere scritti sia da giornalisti assunti che da collaboratori indipendenti. Se dal punto di vista della struttura e degli obiettivi comunicativi i due sottogeneri sono sostanzialmente interscambiabili, è la visibilità o l'invisibilità dell'autore l'elemento chiave per decretare l'appartenenza di un testo all'uno o all'altro sottogenero.

2.1 Shiping: l'autore come esperto

proprie politiche. Prendendo in carico la fornitura di servizi essenziali come l'alloggio, la nutrizione, gli asili e le cliniche, l'unità di lavoro in Cina ha assunto funzioni sociali e di welfare (Lu and Perry 1997). Cfr. anche Warner (2000) e Tomba (2001).

⁴ Il Pcc controlla infatti i giornalisti assunti in diversi modi, oltre che attraverso la censura. Per poter esercitare la professione giornalistica in tutti gli ambiti, i giornalisti cinesi devono possedere un tesserino professionale (*jizhe zheng* 记者证) che ne indica l'identità e la professione. Il tesserino è assegnato ai giornalisti che lavorano stabilmente in una redazione e deve essere rinnovato a cadenze regolari, frequentando di corsi di aggiornamento e di "correttezza politica". Cfr. Lupano 2016: 48, Hassid 2011.



Il “commento di attualità” è definito come un articolo che esprime l’opinione dell’autore su un fatto del giorno, su avvenimenti accaduti di recente o su problemi sociali da un punto di vista specialistico, con un approccio che può essere giuridico, sociologico, scientifico, storico. Il “valore di notizia” e la tempestività sono descritti come le caratteristiche più importanti del commento di attualità (Zhao 2012: 152). Il successo registrato da questo tipo di testi all’inizio degli anni Duemila nei giornali a vocazione commerciale fu tale da far parlare di una vera e propria “febbre da *shipping*” (*shipping re* 时评热) (Li 2006).

Poiché i commenti di attualità sono firmati, chi li scrive si assume la responsabilità delle opinioni espresse, le quali, in teoria, potrebbero anche essere in contrasto con la linea della testata che le ospita. Il nome dell’autore è sempre seguito da un profilo, che può essere più o meno lungo e può andare dalla semplice indicazione di “commentatore” (*pinglunyuan* 评论员) o “autore di rubrica” (*zhuanlan zuojia* 专栏作家) a una descrizione puntuale del ruolo professionale ricoperto: avvocato del tale studio, medico del tale ospedale, ricercatore del tale istituto, direttore della tale banca e così via. L’autore può anche essere un normale lettore: in questo caso l’articolo rientra però nel sottogenere della “lettera dai lettori” (*laixin* 来信), che le redazioni più apprezzate ricevono a migliaia al giorno (Wang 2008, Valli 2010).

2.2 Shelun: l’autore invisibile

L’altro principale sottogenere del commento giornalistico, come si è detto simile nella struttura e negli obiettivi comunicativi al commento di attualità, è l’editoriale. Gli studiosi cinesi lo definiscono un commento particolarmente autorevole che rappresenta le posizioni della testata sulla situazione politica corrente, su una notizia o su un fenomeno sociale (Zhao 2012: 134). Poiché rappresenta la linea della testata, l’editoriale è anonimo (Wang 2008: 361). Il suo rilievo è indicato a volte anche dalla sua posizione all’interno del giornale – spesso è in prima pagina – e nella pagina stessa – spesso in alto a destra, il punto su cui l’occhio si posa più naturalmente (Wang 2004).

Nelle testate istituzionali, gli editoriali hanno un’autorevolezza maggiore che nelle altre testate: oltre agli editoriali del “Quotidiano del popolo”, di cui si è già descritto l’indiscusso valore, si possono considerare di elevata importanza politica anche quelli pubblicati da testate come il “Giornale dell’Esercito popolare di liberazione” (*Jiefangjun Bao* 解放军报), organo della Commissione militare centrale del Pcc; il periodico “Cercare la verità” (*Qishi* 求是) testata teorica del Pcc; e il “Quotidiano chiarezza” (*Guangming Ribao*). Gli editoriali pubblicati dalle testate di Partito sono di fatto espressione dell’organismo politico a cui ciascuno di tali giornali è strettamente legato. Godono di un rilievo speciale anche gli editoriali pubblicati dalle più rispettate testate commerciali in occasioni specifiche: è il caso dell’editoriale di capodanno del



Nanfang Zhoumo, considerato dagli organismi di censura così importante da richiedere un'attenzione particolare (Lavagnino e Lupano 2013; Qian 2013).

Nonostante l'anonimato che caratterizza questo tipo di testi, ne sono spesso autori anche collaboratori indipendenti, con implicazioni che si illustreranno nel paragrafo 3.

2.3. Pseudonimi omofoni: l'autore costruito

Un interessante ibrido tra *shelun* e *shiping* è rappresentato dagli articoli di commento che compaiono su testate che fanno capo al Partito come articoli non anonimi, ma la cui firma non corrisponde a una persona realmente esistente. Dietro tali nomi di penna, che ricompaiono ciclicamente sulla stessa testata, si celano gruppi di lavoro responsabili della produzione, revisione e approvazione del testo. Articoli di questo tipo, che si occupano di importanti questioni di attualità interna o internazionale, appaiono come normali commenti firmati da singoli opinionisti. Il loro rango, però, come affermano Gitter e Fang (2018), è superiore a quello di un comune articolo di opinione e, a volte, anche di un editoriale. A segnalarlo è la modalità di composizione dei nomi di penna che li accompagnano. Sfruttando l'elevatissima presenza di omofoni o quasi omofoni nella lingua cinese, tali nomi possono essere riconosciuti come omofoni di abbreviazioni del nome dell'organo di Partito a cui la testata fa riferimento. Gli articoli così firmati devono essere interpretati come una voce dell'istituzione di riferimento e dotati di speciale autorevolezza (*ivi*: 3).

Questo sistema, già utilizzato dal Pcc prima della fondazione della Repubblica popolare per diffondere la propaganda proteggendo l'identità dei suoi militanti, ebbe fortuna anche durante la Rivoluzione culturale e, dopo la morte di Mao, fu utilizzato dai riformisti all'interno del Partito per promuovere il proprio punto di vista contro l'ala conservatrice del Pcc (Shen 2009). Dalla metà degli anni Novanta, il metodo è stato potentemente rilanciato con l'intento di aggirare la crescente resistenza del pubblico, ma anche degli stessi quadri, ai messaggi di propaganda del Partito. Il più autorevole tra i nomi di penna omofoni oggi utilizzati è Ren Zhongping (仁仲平), che rappresenta il "portavoce" ufficiale del "Quotidiano del popolo". Esso rimanda ai corrispondenti tre caratteri omofoni 人重评, abbreviazione di "importante commento del 'Quotidiano del popolo'" (*Renmin Ribao zhongyao pinglun* 人民日报重要评论) (Mi 2009).

Pur essendo pensati per aggirare l'ostilità dei lettori per le fonti istituzionali, i nomi di penna sono resi riconoscibili e "svelabili", così che le opinioni contenute nei loro articoli siano percepite in tutta la loro autorevolezza (Tsai e Kao 2013). A tal punto sono un finto segreto che nelle librerie cinesi si trovano volumi che raccolgono serie di articoli pubblicati sotto questo o quel nome di penna. In questi libri è spesso esplicitato il legame con l'istituzione di riferimento e descritto il processo di produzione (Gitter e Fang 2018: 12).



3. OPINIONI E (IN)VISIBILITÀ DELL'AUTORE

La visibilità dell'autore, di cui vengono evidenziate le competenze tramite l'elencazione dei ruoli professionali ricoperti, dovrebbe rendere il sottogenere dello *shipping* attraente per i collaboratori indipendenti che, con esso, possono non soltanto presentare il proprio punto di vista su un determinato fatto, ma anche diffondere il proprio nome. Scrivere *shelun*, invece, privando l'autore della notorietà e quindi di una delle naturali soddisfazioni della scrittura, dovrebbe apparire come un'attività meno interessante per i commentatori non assunti. Dall'analisi del corpus di interviste a freelance e redattori cinesi a cui si è fatto riferimento in apertura di questo contributo, emerge invece che il desiderio di apparire con il proprio nome non rappresenta l'ambizione principale degli autori di articoli di opinione e che il desiderio di pubblicare editoriali è forte, nonostante ciò implichi l'invisibilità dell'autore.

Tale corpus riunisce le trascrizioni di una serie di interviste qualitative semi-strutturate (Ricolfi 1997; Silverman 2002), condotte da chi scrive a 19 collaboratori esterni e a due redattori in Cina, in cinese, in due periodi: il 2008-2009⁵ e il 2014-2015. L'obiettivo delle interviste condotte nel primo periodo era analizzare l'autorappresentazione discorsiva dei freelance cinesi, con particolare attenzione alla percezione della propria capacità di contribuire all'espansione del dibattito pubblico in Cina. Le interviste condotte nel 2014-2015 puntavano a una comparazione tra quanto emerso nel periodo di ricerca precedente (risalente al secondo mandato della dirigenza della cosiddetta "quarta generazione" guidata da Hu Jintao) e la situazione riscontrabile durante il primo mandato della "quinta generazione" guidata da Xi Jinping.

I professionisti inclusi in tale studio, di età compresa tra i 25 e i 70 anni (nel 2015), vanno da freelance affermati a giovani alle prime armi, da collaboratori che scrivono per testate commerciali (nazionali o locali) ad autori che collaborano con testate di Partito⁶. Varie le città di residenza: Pechino, dove l'influenza della politica è percepita con maggiore forza; Shanghai, cosmopolita e orientata agli affari; Guangzhou, nell'area considerata più liberale del Paese (Lin 2010: 421); e Xiamen, potenzialmente rappresentativa di altre città provinciali della Cina. Trattandosi di temi spesso controversi, si sono resi irriconoscibili i nomi degli intervistati, utilizzandone le iniziali.

Le interviste sono state registrate e archiviate su supporto digitale e trascritte in cinese. Un'analisi quantitativa⁷ e qualitativa del discorso degli intervistati ha permesso di individuare termini o riferimenti ricorrenti in merito ai valori seguiti dai collaboratori nel praticare la professione. Tra questi, è possibile, ispirandosi agli studi culturali di Williams (1985) e Durant (2008), identificare tre parole chiave ricorrenti particolarmente significative dal punto di vista culturale, sociale e politico: "criticare il

⁵ Un'analisi delle interviste svolte nel periodo 2008-2009 è inclusa nella mia tesi di dottorato (Lupano 2011).

⁶ Per le differenze tra testate commerciali e di Partito, cfr. Zhao Y. 2008; Lavagnino 2010; Stockman 2015.

⁷ Tramite il software AntConc.



governo" (*piping zhengfu* 批评政府), "cambiare la società" (*gaibian shehui* 改变社会), e "libertà" (*ziyou* 自由). Esse testimoniano gli ideali che ispirano il lavoro dei commentatori indipendenti e le ambizioni perseguite: svolgere un ruolo critico nei confronti di chi governa il Paese, in modo da segnalare le storture della realtà; promuovere lo sviluppo del Paese, grazie alla pressione esercitata sui governanti e ai suggerimenti forniti spesso in veste di esperti; e diffondere le proprie opinioni indipendenti.

Il desiderio di far sentire la propria voce è sottolineato anche dal peso, in termini di occorrenze, della parola "proprio" o "se stesso" (*ziji* 自己), utilizzata spesso in locuzioni come "attraverso i media, si diffonde la propria voce e il proprio punto di vista" che evidenziano la soddisfazione per la possibilità di esprimere il proprio pensiero in modo autentico. Quasi inesistenti sono invece i riferimenti alla volontà di ottenere notorietà, se non nelle parole di quei collaboratori editoriali – una minoranza tra gli intervistati – che scrivono principalmente articoli di intrattenimento (come interviste ad attori o personaggi del mondo della televisione).

La relativa indifferenza degli autori di commenti giornalistici cinesi nei confronti della propria visibilità trova conferma nelle considerazioni espresse da alcuni intervistati sulle modalità e le motivazioni di scrittura di editoriali. CY, redattore di un quotidiano di portata nazionale con base a Pechino intervistato nel 2009, spiega così le modalità con cui vengono commissionati gli *shelun*:

Gli editoriali non sono firmati, rappresentano la posizione e la voce del nostro giornale. Di solito li scrivono i commentatori della nostra redazione, ma capita anche che li commissioniamo a commentatori esterni. Spieghiamo loro che devono scrivere un editoriale e quindi che, uno, non ci sarà la loro firma e, due, potremo cambiare il pezzo a seconda del punto di vista del giornale. Di norma, se non si tratta di editoriali, non modifichiamo le opinioni espresse negli articoli. Ma se ti invito a scrivere un editoriale, per prima cosa ti dico quale posizione vorremmo che fosse espressa. Se l'articolo che scrivi non risponde ai nostri obiettivi, te lo facciamo cambiare. Perché l'editoriale non parla per una persona, ma per l'intera testata. I commenti che sono firmati, invece, rappresentano una sola persona.

Che cosa spinge allora un autore, tanto più se freelance, ad accettare di scrivere un editoriale? Per CY, l'ambizione di diffondere le proprie idee è più forte del desiderio di essere riconosciuti:

[Chi scrive *shelun*] spera che il proprio punto di vista, comparando in un editoriale, abbia una diffusione maggiore, e che sempre più persone assorbano quel punto di vista. La speranza è che le proprie idee aiutino a promuovere il progresso della società: questa è la forza che spinge i collaboratori esterni a scrivere editoriali. Pensano, "anche se non firmo con il mio nome, il mio punto di vista viene pubblicato e così sempre più persone lo leggeranno". È per questo che anche gli autori più noti ambiscono a scrivere editoriali.



A emergere dalle interviste è infatti il forte senso di una missione sociale che i collaboratori indipendenti autori di commenti giornalistici si assegnano. Ne parla tra gli altri SN, ex redattore di una testata di Partito, poi redattore in una casa editrice e contemporaneamente commentatore indipendente per testate commerciali, intervistato nel 2009:

Amo la storia e la cultura del nostro Paese. Anche se spesso lo critico, lo amo. Critico il sistema perché voglio che progredisca, che i diritti umani siano garantiti. Allo stesso tempo, sostengo che dobbiamo apprezzare la nostra cultura tradizionale. Il primo vantaggio [di lavorare da freelance] è la libera espressione. Il secondo, la possibilità di influenzare il progresso della società, dell'equità, dei diritti umani, del sistema legislativo. Credo che questa sia la prima responsabilità degli intellettuali. [...]. Tra gli svantaggi, uno è che i familiari difficilmente ti capiscono, ti chiedono che bisogno ci sia di essere critico. "Ti sei sistemato, pur essendo figlio di contadini ti sei trasferito a Pechino e vivi bene. Perché vuoi criticare il governo?", ti chiedono. Ma è proprio perché sento una responsabilità nei confronti della società che la critico.

ZQ, giurista in un'importante ateneo cinese e commentatore freelance, intervistato nel 2015, sottolineava quanto l'indipendenza contrattuale e quindi economica si traduca, per i collaboratori esterni, in una garanzia di indipendenza di pensiero:

Conosco alcuni giovani che si mantengono in questo modo, scrivendo per lo più commenti, e che così facendo contribuiscono alla riduzione del controllo ideologico [sui media]. Per esempio, al "Renmin Ribao", se scrivo qualcosa di "scorretto", perdo tutto. Allora, per precauzione, seguo il pensiero della leadership. I freelance invece non dipendono dal Partito per sopravvivere. [...]. E se ci sono molte persone che non dipendono da te per mangiare, che leva hai nei loro confronti? Non poter più controllare le risorse economiche delle persone è una conseguenza molto importante della liberalizzazione. Per questo i freelance possono introdurre nel dibattito pubblico molte voci diverse, di destra e di sinistra. Molti commentatori scrivono editoriali, io stesso sono stato chiamato qualche volta a scriverne. Pubblicano il mio editoriale, ma non pubblicano il mio nome.

Nel 2008, anche HC, esperto di web prestatore al commento di attualità, sottolineava con orgoglio l'indipendenza di pensiero che contraddistingue i freelance, grazie all'autonomia economica che hanno:

La maggior parte delle persone che lavora nei media credo che non abbia alternative, che non possa esprimere una voce indipendente. Nella mia situazione,



invece, io ho la mia “ciotola di ferro”⁸, che è la mia professione. Non mi preoccupo se nell’esprimermi scatenò la reazione delle autorità, se censurano i miei articoli. Avendo la libertà economica, non devo fare troppi calcoli. Se invece il tuo posto di lavoro e la tua vita sono controllate, lo è anche il tuo pensiero. [...]. Solo con la libertà economica – solo se ci si può riempire la pancia da soli – si può preservare la propria libertà intellettuale.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

A partire dagli anni Novanta, il genere del commento giornalistico ha suscitato in Cina una crescente attenzione, soprattutto grazie al commento di attualità e all’utilizzo, per la scrittura di tali testi, di una figura emergente nel panorama editoriale cinese, quella del collaboratore esterno. Sebbene sia difficile quantificare il fenomeno a causa della mancanza di elenchi o censimenti, basta sfogliare le sezioni degli articoli di opinione dei principali giornali cinesi per notare il costante apparire di firme dichiaratamente estranee all’organigramma redazionale.

Il sottogenere dell’editoriale ha mantenuto la sua tradizionale autorevolezza e, salvo i casi in cui sia opera degli editorialisti che compongono la redazione o dei gruppi di redattori che si celano dietro a pseudonimi omofoni di organismi del Partito, anch’esso viene spesso affidato alle cure dei collaboratori. Nonostante tale tipo di articoli sia rigorosamente anonimo, perché espressione della voce del giornale, è un testo che anche i collaboratori ambiscono a scrivere per il prestigio che lo contraddistingue.

I commentatori esterni non sembrano dunque assegnare molta importanza alla propria visibilità come autori: secondo quanto emerge dall’analisi quantitativa e qualitativa delle interviste a giornalisti freelance e redattori cinesi presentate in questo contributo, la missione intellettuale e patriottica che si assegnano supera il desiderio di fama e affermazione personale. Davies (2007: 17-19) ha descritto questa vocazione come “a moral concern over the nation’s well-being, complexly enmeshed with a pedagogical resolve to improve the cultural quality of the Chinese people”, vedendo in essa un tratto tipico degli intellettuali cinesi di tutti i tempi, connesso al mandato di derivazione confuciana secondo cui gli intellettuali devono essere al servizio della Cina.

La complessità del sistema di informazione nella Rpc fa però sì che la visibilità dell’autore consenta, in alcune circostanze, di esprimere le opinioni con maggiore libertà. In un caso studio sulle reazioni della stampa cinese all’attacco terroristico alla redazione parigina di “Charlie Hebdo”, è stato possibile rilevare una tendenza all’omologazione tra le opinioni presentate dagli editoriali delle testate commerciali selezionate e dagli editoriali e commenti di attualità delle testate di Partito selezionate. In tale occasione, gli unici testi che presentavano punti di vista distanti da quelli

⁸ L’espressione “ciotola di ferro” (*tiefanwan* 铁饭碗) si riferisce al sistema maoista delle unità di lavoro e, nella Cina contemporanea, al lavoro nelle imprese di proprietà statale, che ancora garantiscono servizi e benefit ai dipendenti (Lu and Perry 1997).



espressi dalle testate istituzionali erano commenti di attualità pubblicati su testate commerciali (Lupano 2017b).

La voce dell'autore invisibile, che sfrutta la tradizionale autorevolezza del sottogenere dell'editoriale, è quella che nel giornalismo cinese gode di maggiore potenza. Quando in gioco ci sono temi controversi, però, soltanto la visibilità consente all'autore di esprimere – in veste di esperto – opinioni almeno in parte originali.

BIBLIOGRAFIA

Bai Ruihua 白瑞华, 2003, *Zhongguo Jindai Baokan Shi* 中国近代报刊史 [Storia della stampa cinese moderna], Zhongyang Bianyi Chubanshe, Beijing.

Bandurski D. e M. Hala, 2010 (eds.), *Investigative Journalism in China: Eight Cases in Chinese Watchdog Journalism*, Hong Kong University Press, Hong Kong.

Bhatia V.K., 1993, *Analysing Genre: Language Use in Professional Settings*, Longman, Harlow.

Bhatia V.K., 2012, "Critical Reflections on Genre Analysis", *Ibérica* 24, pp. 17-28.

Cheng Dong 陈栋, 2008, "Wo Guo Xin Shiping de Fazhan Lishi yu Xiankuang Fenxi 我国新时评的发展历史于现况分析" [Storia dello sviluppo del nuovo commento di attualità e analisi della situazione corrente], *Jinchuanmei* 11, pp. 11-13.

Cohen P.A., 1974, *Between Tradition and Modernity: Wang T'ao and Reform in Late-Ch'ing China*, Harvard University Press, Cambridge.

Davies G., 2007, *Worrying About China. The Language of Chinese Critical Inquiry*, Cambridge, Harvard University Press, Massachusetts.

de Burgh H., 2003, *The Chinese Journalist. Mediating Information in the World's Most Populous Country*, Routledge Curzon, New York.

De Giorgi L., 2001, *La rivoluzione d'inchiestro*, Cafoscarina, Venezia.

Ding Fazhan 丁法章, 2009, "Xinwen Shiping de Fuxing ji Qita 新闻时评的复兴及其他" [La rinascita del commento giornalistico e altro], *Xinwen Jizhe* 4, pp. 26-28. <<http://media.people.com.cn/GB/22114/49489/137855/8850308.html>> (20 novembre 2017).

Du Tao 杜涛, 2013, *Xinwen Pinglun. Siwei yu Biaoda* 新闻评论。思维于表达 [Il commento giornalistico. Il pensiero e l'espressione], Zhishi Chanquan Chubanshe, Beijing.

Durant A., 2008, "The Significance Is in the Selection: Identifying Contemporary Keywords", *Critical Quarterly* 50, pp. 122-146.

Gitter D. and L. Fang, 2018, "The Chinese Communist Party's Use of Homophonous Pen Names: an Open-source Open Secret", *Asia Policy* 13(1), pp. 69-112.

Gongyang Wangjun 公羊王均, 2008, *Ziyou Zhuangaoren. Wenhua Quanli de "Yesheng Dongwu"* 自由撰稿人。文化圈里的“野生动物” [Liberi collaboratori editoriali. Gli "animali selvatici" dei circoli culturali], Dongfang Chuban Zhongxin, Shanghai.



Hassid J., 2011, "Four Models of the Fourth Estate: A Typology of Contemporary Chinese Journalists", *China Quarterly* 208, pp. 813-32.

Hu Taichun 胡太春, 1987, *Zhongguo Jindai Xinwen Sixiang Shi* 中国近代新闻思想史 [Storia intellettuale del giornalismo cinese moderno], Shanxi Remin Chubanshe, Taiyuan.

Ji F., 2004, *Linguistic Engineering*, Hawaii University Press, Honolulu.

Judge J., 1997, *Print and Politics: "Shibao" and the Culture of Reform in Late Qing China*, Stanford University Press, Stanford.

Lavagnino A.C., 2006, a cura di, *Il drago che parla*, Fondazione Italia-Cina, Milano.

Lavagnino A.C., 2010, "Informazione e stampa nella Cina delle riforme: un quadro generale", in E. Lupano (a cura di), *Media in Cina oggi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 55-75.

Lavagnino A.C. e E. Lupano, 2013, "La svolta dei media. Editoriale", *Mondo cinese* 15, pp. 9-17.

Lavagnino A.C. e B. Mottura, 2016, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi*, Carocci, Milano.

Li Wenkai 李文凯, 2006, *Reyan Shidai* 热言时代 [L'era della febbre da commento], Nanfang Daily Press, Guangzhou.

Lin F., 2010, "Research Report: A Survey Report on Chinese Journalists in China", *China Quarterly* 202, pp. 421-434.

Link P., 2013, *An Anatomy of Chinese. Rhythm, Metaphor, Politics*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.

Lu Xing, 2004, *Rhetoric of the Chinese Cultural Revolution*, University of South Carolina Press, Columbia.

Lu Xiaobo and E.J. Perry (eds.), 1997, *Danwei: the Changing Chinese Workplace in Historical and Comparative Perspective*, M. S. Sharpe, Armonk NY.

Lupano E., 2011, *Giornalisti freelance in Cina. Analisi di una figura professionale e testimonianze*, tesi di dottorato, La Sapienza Università di Roma.

Lupano E., 2016, *Zhongguo Jizhe. Giornalisti cinesi: linguaggio e identità professionale*, Unicopli, Milano.

Lupano E., 2017a, "Freelancers or 'Public intellectuals'? Professional Identity and Discursive Representation of Chinese Independent Media Writers in a Fast-changing Landscape", in G. Garzone, P. Catenaccio and S. Sarangi (eds.), *Languages Cultures Mediation* 4(1), pp. 149-166.

Lupano E., 2017b, "Wo Shi Zhali ma? The Representation of the 'Charlie Hebdo' Case in Chinese Press News Commentaries", in B. Mottura, L. Osti, and G. Riboni (eds.), *Media and Politics. Discourses, Cultures, and Practices*, Cambridge Scholars Publishers, Newcastle upon Tyne, pp. 127-145.

Lynch D., 1999, *After the Propaganda State. Media, Politics and "Thought Work" in Reformed China*, Stanford University Press, Stanford.

Mi Bohua 米博华, "Ren Zhongping de Tezhi he Pingge 仁仲平的特质和品格" [La natura e le caratteristiche di Ren Zhongping], *Renmin Ribao*, 1 marzo 2009.

Mittler B., 2004, *A Newspaper for China?*, Harvard University Press, Cambridge.

Nathan A. J., 1986, *Chinese Democracy*, University of California Press, Berkeley.



Nong Fu 农幅, "Cong Shipingre Tan Meiti de Yulun Daoxiang 从时评热谈媒体的舆论导向" [Discutere la guida dell'opinione pubblica da parte dei media a partire dalla 'febbre da shiping'], *Nanfang Dushibao*, 20 febbraio 2002.

Qian Gang and D. Bandurski, 2011, "China's Emerging Public Sphere", in S. Shirk, (ed.), *Changing Media, Changing China*, Oxford University Press, Oxford, pp. 38-76.

Qian Gang, "Why Southern Weekly?", *China Media Project*, 18 February 2013, <<http://cmp.hku.hk/2013/02/18/31257/>> (28 novembre 2017).

Ricolfi L., 1997, *La ricerca qualitativa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Schell O. and J. Delury, 2013, *Wealth and Power: China's Long March to the Twenty-First Century*, Random House Publishers, New York.

Schoenals M., 1992, *Doing Things with Words in Chinese Politics: Five Studies*, University of California Press, Berkeley.

Shen Baoxiang 沈宝祥, "Jiemi Renmin Ribao 'Teyue Pinglunyan' 解密人民日报'特约评论员'" [Sveliamo il "commentatore speciale" del "Quotidiano del popolo"], *CCP News Net*, 11 marzo 2009, <<http://dangshi.people.com.cn/GB/85039/8941769.html>> (20 dicembre 2017).

Shen Weidong 沈伟东, 2003, *Ziyou Zhuangaoren Shiyong Baodian 自由撰稿人使用宝典* [Manuale per i liberi collaboratori editoriali], Guangxi Normal University Press, Guilin.

Shirk S., 2011, *Changing Media, Changing China*, Oxford University Press, Oxford.

Silverman D., 2002, *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.

Stockmann D., 2015, *Media Commercialization and Authoritarian Rule in China*, Cambridge University Press, Cambridge.

Svensson M., E. Saether and Z. Zhang (eds.), 2013, *China Investigative Journalists' Dreams: Autonomy, Agency, and Voice*, Lexington Books, Lanham.

Swales J., 1990, *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*, Cambridge University Press, Cambridge.

Tsai W. and P.H. Kao, 2013, "Secret Codes of Political Propaganda: the Unknown System of Writing Teams", *China Quarterly* 214, pp. 394-410.

Tomba L., 2001, *Lavoro e società nella Cina popolare*, FrancoAngeli, Milano.

Tong Jingrong, and C. Sparks, 2009, *Investigative Journalism in China Today*, "Journalism Studies" 10(3), pp. 337-352.

Uchida K., 2017, *A Study of Cultural Interaction and Linguistic Contact*, V&R unipress, Gottingen.

Valli R., 2010, "Pinglun, un genere del giornalismo cinese", in E. Lupano (a cura di), *Media in Cina oggi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 155-162.

Vittinghoff N., 2002, "Unity vs. Uniformity: Liang Qichao and the Invention of a 'New Journalism' for China", *Late Imperial China* 23(1), pp. 91-143.

Wang Hailong 王海龙, 2004, *Baozhi Shang de Zhongguo 报纸上的中国* [La Cina dei giornali], Beijing Daxue Chubanshe, Beijing.

Wang Wei, 2008, "Intertextual Aspects of Chinese Newspaper Commentaries on the Events of 9/11", in *Discourse Studies* 10(3), pp. 361-381.



Warner M., 2000 (ed.), *Changing Workplace Relations in the Chinese Economy*, Palgrave Macmillan, London.

Weston T.B., 2006, "Minding the Newspaper Business: The Theory and Practice of Journalism in 1920s China", *Twentieth-Century China* 31(2), pp. 4-31.

Weston T.B., 2010, "China, Professional Journalism, and Liberal Internationalism in the Era of the First World War", *Pacific Affairs* 83(2), pp. 327-47.

Williams R., 1985, *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, Oxford University Press, New York.

Young D., 2013, *The Party Line*, John Wiley & Sons Singapore Pte, Singapore.

Zhao Yuezhi, 2008, *Communication in China. Economy, Power and Conflict*, Rowman and Littlefield, Plymouth.

Zhao Zhenxiang 赵振祥, 2012, *Xinwen Pinglun Xue* 新闻评论学 [Uno studio sul commento giornalistico], Jiuzhou Chubanshe, Beijing.

Emma Lupano is research assistant at the University of Milan, where she teaches Chinese language and culture. Her interests lie in the relationship between the institutional and the media discourses in China, and professional practice and genres in Chinese journalism. She previously worked at Peking University and has been a fellow at the *China Media Project* (University of Hong Kong). She is the author of two books on Chinese media (*Ho servito il popolo cinese. Media e potere nella Cina di oggi*, 2012, and *Giornalisti cinesi*, 2016).

emma.lupano@unimi.it